



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

REGIONI O PROVINCIE?

— Io son per il sistema delle Regioni.

— Ed io per le Provincie.

— Dunque, siete un *Cavouriano* puro sangue, ossia uno di quelli che voglion rovinare l'Italia per infeudarla al Piemonte.

— Dio ne liberi: non vogliamo che l'*Unità*.

— E intanto sotto il pretesto dell'*Unità*, la spogliazione delle provincie a vantaggio della capitale.

— Noi seguitiamo la Francia.

— Anco la Francia si è risentita pur troppo dei bei benefici della *Centralizzazione* . . . Stiamo zitti . . . *Centralizzazione*, vuol dire Tirannia con la maschera della libertà. In Italia

il miglior sistema sarebbe quello delle *Regioni* che salvando gli usi, le leggi, e le tradizioni di ciascun paese, combinasse l'unità politica, con la separazione delle amministrazioni e delle leggi locali che tutte le provincie italiane hanno migliori di quelle del Piemonte.

— Il Parlamento discuterà.

— Il Parlamento sarà il solito volgo di staffieri dei ministri. I nomi della maggioranza dei Candidati, mostrano quali pecore sieno sbucate dall'urna. Si vuole il sistema delle provincie, non dubitate, e se questo sistema verrà applicato, i Fiorentini festeggianti facili e grulli, avranno da battersi l'anca, come il marrano dell'Allighieri deluso nella speranza della raccolta. — E' s'è fatto il buco nell'acqua, — mi par di

sentir risuonare questo ritornello per tutte le vie: E' s'è fatto il buco.

— Aspettiamo il meglio.

— Se non si applicherà il sistema delle *Regioni*, proposto dallo stesso moderatissimo Farini, le provincie *annesse* non potranno governarsi che con la *Compressione* e così dalla padella il pesce sarebbe saltato nel fuoco, perchè le leggi sarde son tutte improntate dalla burocrazia e dalla burbanza militare; son leggi che spogliano il povero a vantaggio del ricco, con le tasse, le patenti, i balzelli, di tutte le misure; sono leggi che non possono per modo alcuno reggere al confronto delle altre legislazioni italiane. Manca la forma dei giudizi, senza nome la *Giurisprudenza*, il frasario barbaro, la guarentigia

pei pubblici archivi o non intesa o non bene applicata; i Municipii schiavi dei Consigli Provinciali, questi dei Divisionali e del Ministero tutti; la pubblica istruzione guasta dalla pedanteria e dai metodisti e dei novatori: il Governo interveniente nel ginnasio privato a scapito del principio della libertà d'insegnamento; lo Stato compendiato nella Capitale. Ecco il codice del Piemonte.

— Ma dunque, o non si potrebbe unirsi e migliorare le leggi dei nostri fratelli piemontesi.

— Sarebbe giustizia, ma la giustizia non sarà fatta . . .

— O perchè?

— Perchè il male tira il bene, e non il bene il male.

— Allora e' si ritorna alla favola del pastore che voleva avvezzare con l'esempio del cane il lupo a guardar le pecore e gli agnelli. La fini, come la fini.

— Il cane diventò lupo anche lui.

— E gli agnelli furono mangiati da tutti e due.

— Dio ci salvi.

— Staremo a vedere. La candidatura del Montanelli avvertata è una gran vergogna per la Toscana.

— Montanelli propugna il sistema delle *Regioni*.

— Perchè è un uomo di core e di grande ingegno che fu due volte *soldato volontario*, sui campi di battaglia, mentre gli scodati gracchiavano dal campanile. Ecco i peccati del Montanelli.

— Povero diavolo!

— Tenete a mente e finisco. Il più gran mazziniano d'Italia

sapete chi è?

— È il Conte di Cavour.

— Misericordia! questa non me l'aspettavo. Come, Cavour repubblicano?

— Sì, Cavour senza volerlo prepara il campo alla repubblica col pretendere d'infedare l'Italia ad un sistema assurdo di sovrapposizione e conquista. Gli italiani si son dati all'Italia e non al Piemonte. La intendano i lustrascarpe governativi. Gli Italiani non piegheranno il capo che a Roma.

— E così sia.

— Ma dunque rivoltate la giubba anche voi? Da principio mi parea . . .

— I' mi ci vesto secondo la moda.

— Buona notte.

CASTRUCCIO

LA RITIRATA DI CERVELLONE

ED

I DELIRI DI TERZINO

DIALOGO

fra gl' impiegati Lisca e Triglia

(Articolo Comunicato).

LISCA: Udisti amico la gran notizia nel Diario ufficiale?

TRIGLIA. No, dimmi di che si tratta.

LIS Niente meno che della gloriosa ritirata di Cervellone, il quale *saturus opprobriis*, dopo aver gloriosamente ridotto un vero Cafarnum, un'altra Babilonia l'Amministrazione cui era preposto, dopo aver ricevuto dalle sommità governative passate e presenti, una quarantina di schiaffi, uno più bello dell'altro, e dopo essersi fatto cordialmente detestare più o meno dai suoi sottoposti, alla fine con

un colpo di scena da lanterna magica, pensa a godersi in santa pace lo stipendio, ed a cessare, circondata la fronte da un serto di malva e di lattuga, dalle sue burocratiche occupazioni.

TRIGLIA. Ora intendo . . . m'era stato già detto qualcosa di Cervellone: il quale in sostanza può dirsi che abbia capitolato con tutti gli onori di guerra.

LISCA. E perchè?

TRIGLIA Allora non leggesti per intero il diario ufficiale, dove è dichiarato, che dei *lumi* di Cervellone spenti fino dalla sua comparsa nel mondo, sarà tenuto sempre conto, specialmente quando il gas manderà deboli i suoi raggi: Allora non udisti l'addio che ei diede ai suoi impiegati vassalli, che quasi prostrati davanti a lui pareva rinnovassero il celebre addio di Fontanebleau? e pochi postergato affatto il pudore, si dice persino piangessero pel dolore di perderlo il loro padrone encefalico ossia scapato.

LISCA. Amico Triglia, sono sempre le solite brutte e ridicole farse di questo mondo, onde bisogna ridurre i fatti al loro giusto valore. Del diario ufficiale non mi formalizzo, quanto al volere UTILIZZARE i *lumi opachi* di Cervellone poichè sono avvezzo ormai a leggere in quel foglio papere anco più belle di questa. Basta per non dir altro rammentarsi di un tale che sotto il passato regime, e per un poco anco sotto l'attuale, vendeva patenti e impieghi; e che fu in premio di ciò inalzato a posto più eminente, dopo di avere il Diario ufficiale dichiarato i di lui servigi *distinti, utili, e fedeli allo stato!!!*

TRIGLIA Hai ragione

LISCA Del resto quanto alla separazione fra Cervellone ed i suoi impiegati, che si dice esser riuscita commovente, ti dirò francamente che per pochi da lui realmente beneficiati, il mostrarsi dispiacenti, era un dovere, un sentimento onorevole: e fra costoro piacemi annoverare il già servitore di suo nipote; il quale rimasto a spasso per la partenza del padrone che andò alla guerra, Cervellone con un tratto di quella decantata giustizia

LE VERE MASCHERE



RAGAZZO. Ecco le maschere, ecco le maschereeee.

FINOCCHIO, Come mi diverto io a far da donna.

MARIONA. Io poi faccio l'uno e l'altro volentieri.

GERIGINI. Io poi per le maschere . . . Vi rammentate l'arrivo? . . .

che tanto l'onora, fece avere al servo un impiego nel proprio ufficio portandolo così piuttostochè a carico del nipote ricchissimo, a carico dello stato!!!

TRIGLIA. Mi sovvegno si anche di questo fatto, ed anzi mi ricordo della risposta che cervellone diè a coloro che si dovevano di non essere stati, comechè forniti di giusti titoli, presi in considerazione per quel posto: *che volete era servitore di mio nipote, era rimasto a spasso, e bisognava che l'impiegassi.* a

LISCA. Benissimo, questa si chiama giustizia e probità. Quanto agli altri impiegati che assisterono alla scena dello addio, molti memori delle sofferenze ingiustizie, e dei modi inurbani e offensivi di Cervellone, osservarono durante la farsa un decoroso silenzio altri che hanno la dignità del rettile e furono ben pochi, si dettero a incensarlo a tutta possa, recandosi sovente il fazzoletto agli occhi, e poi con la solita lealtà usciti dalla stanza, tirarono giù di lui in modo schifoso. Questi ultimi meritano senz'altro il regime non di Cervellone, ma quello più brutale di Terzino.

TRIGLIA. Oh a proposito di Terzino! lo si dice in predicamento per succedere a Cervellone, di cui sempre ha agognato il posto.

LISCA. Che Dio disperda il tristo augurio!.. Cervellone, è vero, commesse enormi ed irreparabili ingiustizie, fu orgoglioso, e prepotente, inchinò egualmente il potere che cadde, come quello che gli subentrò; fece ora da assolutista, or da liberale *giulettato*, in somma fu nella scena politica uno dei molti animali anfibi, che si adattano a tutte le parti; ma al confronto di Terzino, sta come Marco Aurelio a quello del feroce Tiberio.

TRIGLIA. Eppure si bucina questo, ed i poveri impiegati di quell'Ufficio ne sono orrendamente costernati. Si Terzino, il prototipo delle figure del calotta, il satiro osceno *seduttore* delle *Violette*; che fu ingrato e infido alla stessa sua Caterina, e infedele al passato e anche al presente regime, starebbe secondo quanto si narra, per

raggiungere la meta dei suoi desiderii il voto supremo della sua ambizione, e del suo orgoglio; dopo di avere per dodici anni umiliato Cervellone, e fattolo divenire invisibile, con i suoi tristi consigli agli impiegati, appunto nel concetto di farlo cadere.

LISCA. Smetti... smetti: il precludere alla promozione di Terzino equivale al proferire un'atroce bestemmia. Solo il farisaico ispettore *Groppa Secca Gatta Melata*, detto anche il *Sordo*, ed i suoi simili possono ciò desiderare. Oh! ma anche per loro con Terzino alla testa verrebbero i giorni neri... non dubitare.

TRIGLIA. Sia pur così; ma i tristi vedo che han sempre la preferenza sui buoni.

LISCA. No, ogni regola ha la sua eccezione. Un governo che aspira a conseguire fama di onestà e di giustizia deve disfarsi di uomini inetti e tristi della specie di Terzino. Costui è affatto inabile all'importante ufficio a cui da pochi, più per terrore che per desiderio realmente di vederlo, si vaticina dover essere in breve assunto. Egli non ha nessuna delle qualità necessarie per essere un abile Capo d'ufficio, nè per farsi amare dai suoi subalterni; e non è che un tristo servitore di qualunque governo per quanto si asseveri aver esso in questi ultimi tempi sfrontatamente indossato la giubba di liberale, e riempito la sua stanza di ufficio dei ritratti del Re Vittorio, di Cavour, di Ricasoli, Garibaldi ec. Ciò ha fatto all'oggetto di mascherare meglio i suoi disegni, e conseguire più facilmente l'intento.

TRIGLIA. Dunque tu ritieni decisamente che le speranze di Terzino, che già ha assunto un contegno anche più burbanzoso dell'usato, non siano per risultare che deliri della sua sciagurata immaginazione?

LISCA. Sì: a buon intenditore poche parole, dice il proverbio. Il governo ha troppo interesse per non urtare, in specie in questi momenti, la pubblica opinione e quella di tanti onesti impiegati, che detestano Terzino e che nol vogliono loro superiore. Io spero che terrà conto del-

l'una e dell'altra e degli avvertimenti della pubblica stampa, poichè diversamente facendo, gravi scandali sorgerebbero in breve con molto danno di una importantissima amministrazione che tanto interessa il pubblico ed i privati; e forse non pochi impiegati, stanchi della passata e della presente oppressione di Terzino, sarebbero costretti con qualche fatto grave a rovinarsi, ed a rovinare anche le loro famiglie.

TRIGLIA. Dici bene: io pure, considerate le tue ragioni, confido che dopo di aver concesso a Cervellone di occuparsi onoratamente nel suo riposo della rivista quotidiana, e dell'alimento delle galline nel suo giardino, il governo designerà a rimpiazzarlo colui, che ora provvisoriamente e senza determinata qualità disimpiega in quell'ufficio importanti lavori, colui che solo è capace a raddrizzare quella trasandata e imbrogliata amministrazione, o in difetto di lui qualche altro galantuomo che unisca alla bontà del cuore quella della mente; e manderà invece Terzino, che ancora interinalmente seguita a farsi compattare....

LISCA. A far la parte nel prespio, di uno dei due animali, che secondo l'usato tengono anco in questo anno compagnia al neonato Gesù, facendolo così risovvenire del noto aforismo

— Ad imum ruit, qui summa petit. —

GASTAGNA

AVVISO

La Direzione del nostro Giornale è posta presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti N. 4676, ove si ricevono pure le commissioni per tutte le Province Toscane e del Regno.